Battaglia Comunista

N. 11-12 – Nov.-dic. 2022 – Giornale del Partito Comunista Internazionalista – Esce dal 1945

Rischio di guerra generalizzata

Annessioni russe in Ucraina, una ulteriore escalation

La roulette nucleare russa in Ucraina… Il 21 settembre, sotto la pressione della controffensiva ucraina, Putin ha tenuto un discorso in cui ha fatto due annunci chiave. Il primo è stata la dichiarazione di una "mobilitazione parziale" di 300.000 riservisti militari per la guerra in Ucraina. Ciò ha provocato proteste notevoli per portata, durata e diffusione geografica nell'atmosfera di repressione della Russia. La guerra è sempre più vicina per gli operai russi [intesi come classe salariata, ndt], che hanno più difficoltà a lasciare il Paese rispetto alle loro controparti piccolo-borghesi e più ricche che lo hanno già fatto. Il secondo annuncio è stata la dichiarazione di referendum per l'adesione alla Russia in quattro territori parzialmente controllati dalla Russia in Ucraina, ovvero: Donetsk, Lugansk, Kherson e Zaphorizhia. Nel giro di una settimana, gli pseudo-referendum sono stati organizzati dalla classe dirigente russa e, sorpresa delle sorprese, hanno portato a enormi maggioranze a favore dell'adesione! Una settimana dopo, tutti i trattati ufficiali sull'annessione di queste province sono stati firmati e ratificati dalla Russia. I leader di queste province sono stati nominati dalla Russia.

TRIDENT I FLIGHT TEST

A parte il fatto che il discorso di Putin segna il riconoscimento da parte della classe dirigente russa del suo indebolimento sul campo di battaglia, l'annessione di questi territori ci ha portato un passo più vicino a una generalizzazione del conflitto e potenzialmente a ► Pag.2

Governo Donna-Uomo Governo dei padroni

È nato, è nato! È nato il Salvatore. Che dici mai? La salvatrice? No, no, è vero lei è donna, ma vuole essere chiamato lui “il nuovo presidente del consiglio”... L’hallelujah di Handel si diffonde a reti unificate: finalmente anche l’Italia ha il primo governo della storia repubblicana guidato da una donna.

E già questa è una notizia. Anzi, la Notizia! E a questo punto potremmo anche chiudere qui. Non senza però dedicare qualche considerazione all’evento storico, al quale si sono dedicati televisioni, radio, giornali, con al seguito prezzolati giornalisti del “tengo famiglia” e che ovviamente dedicano ogni sudore del loro sforzo per “tenerla” nel migliore dei modi possibili. E alè via agli ossequi al potere e al “nuovo” che avanza che è sempre più: Vecchio. Un *Ave Maria* a Dio, Patria e Famiglia, (la triade borghesemente intesa che ha ricoperto il mondo di centinaia di milioni di morti), ed una minuziosa descrizione dei vari look dei ministri accompagnati da parenti e cani fino alla 20° degenerazione nel magnifico salone delle feste del Quirinale, nota dimora del fine settimana di proletari e affini. Le armi di distrazione di mas- ► Pag.5

Sul libro “La guerra in Ucraina e l’internazionalismo proletario”

Critica della critica – Sul libro edito dalla Tendenza Internazionalista Rivoluzionaria (TIR)

Abbiamo acquistato fresco di stampa il libro al convegno “La guerra in Ucraina, la crisi economica e il grande caos in arrivo” tenutosi a Roma il 16 ottobre e animato dalle differenti correnti politiche che sostengono il SiCobas. Il libro è composto da una serie di articoli redatti dalla TIR e da Pagine Marxiste tra il gennaio e l’ottobre 2022. Il suo principale pregio è di svolgere una serie di approfondimenti ricchi di dati relativi ad alcuni aspetti importanti del conflitto in corso quali: le condizioni di sfruttamento dei proletari Ucraini, del Donbass e migranti/profughi; la storia del nazionalismo ucraino; la descrizione degli investimenti, relazioni politiche e interventi militari dei paesi Nato e italiani nei confronti di Russia e Ucraina; l’analisi delle ricchezze e delle ingenti risorse del territorio e del sottosuolo ucraino.

Nel corso della lettura emerge inoltre un parziale progresso rispetto alla questione dell’autodeterminazione nazionale nel conflitto in corso. Da principio (marzo) si afferma che *«siamo al fianco del po-* ► Pag.4

Le sentinelle del capitale

Siamo alle solite, quando all’inizio dell’anno facevamo la facile previsione che avremmo sentito parlare ancora di delocalizzazioni, non facevamo che scoprire l’acqua calda. Anche perché sempre la stessa acqua, ma fredda stavolta, scorre sempre più impetuosa trascinando e facendo macerie sul corpo martoriato del proletariato tutto. Ci sono attualmente aperti al Ministero dello sviluppo economico “73 tavoli di crisi, per complessivi 95 mila lavoratori”. La stragrande maggioranza di questi “tavoli” ha prospettive del tutto incerte che potrebbero risolversi con “drammatiche chiusure o licenziamenti collettivi”. Così ci informa il sito “Collettiva” della CGIL.

Ma, non è finita. Queste vertenze riguardano società con più di 250 dipendenti, al di sotto di questa soglia ci sono decine di vertenze che riguardano centinaia di migliaia di lavoratori che si trovano costantemente sull’orlo del baratro. Tra le vertenze della prima categoria quelle che più hanno fatto e stanno facendo rumore sono senza dubbio quelle della *Qf* (ex GKN), Wartsila e Whirlpool.

Cominciamo dall’ultima, che ha già chiuso (la CGIL molto più elegantemente usa il termine “dismesso”, oramai anche le parole non hanno più senso) lo stabilimento di Napoli. La Whirlpool è salita ulteriormente alla ribalta lo scorso 27 agosto, anche per via del premio di 3 milioni di euro al manager Gilles Morel, se riuscirà a chiudere le fabbriche in Europa e Medio Oriente entro il 2024. I soliti timorati di Dio saltano sul famoso divano (sì, quello sempre occupato dai fannulloni che spesso ci lasciano la pelle in qualche cantiere), scandalizzati da cotanto pelo sullo stomaco, anche se in cuor loro guardano con invidia il signor Morel, perché avrebbero voluto volentieri essere al suo posto.

Dovrebbero esserci altri 5 siti che operano in Italia, anche questi in procinto di passare sotto ► Pag.3

All’interno e su leftcom.org

Ordine borghese contro lotta di classe: da che parte sta lo Stato

1944 - Fronte unico proletario contro la guerra

— – —

Presupposto teorico al prossimo interventismo, di Onorato Damen

Programma e la Russia: la lingua batte…

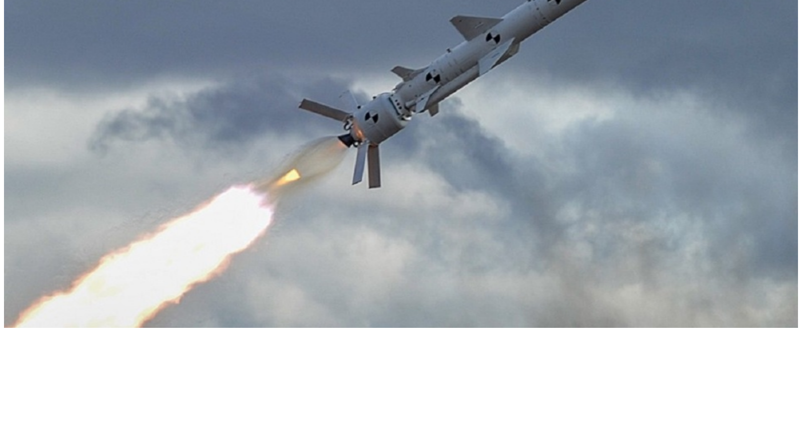
Guerra mondiale

Continua dalla prima

una guerra nucleare. La dottrina militare russa afferma ufficialmente che queste armi possono essere utilizzate quando è in gioco la sopravvivenza dello Stato e che il territorio russo deve essere protetto con ogni mezzo ritenuto necessario. Quando Putin ha tenuto il suo discorso, lo ha affermato chiaramente, sottolineando che la dottrina militare russa si applicherà a questi territori. Altri membri della classe dirigente della cerchia di Putin sono stati ancora più chiari. Sia Medvedev che Lavrov hanno esplicitamente dichiarato la possibilità di utilizzare "armi nucleari strategiche" per difendere quei territori se fossero attaccati dall'Ucraina (che li considera propri), visto che ora vengono rivendicati come parti integranti della Russia.
Mentre la Russia minaccia l'Ucraina con il nucleare, gli Stati della NATO fanno i loro passi verso il nucleare e la guerra totale. Dall'inizio dell'invasione, l'Europa si è militarizzata, con oltre 300.000 soldati in allerta NATO, rispetto ai 40.000 precedenti. Da allora, l'esercitazione delle forze aeree nucleari tattiche della NATO sul Belgio rende chiaro che le minacce hanno il potenziale per trasformarsi in terribili opzioni pratiche. I bilanci militari sono aumentati in tutti i principali Stati della NATO, compresa la Germania. Biden e la sua amministrazione stanno cercando di garantire che l'economia statunitense sia pronta per la guerra; per questo motivo, lo Stato americano, con l'aiuto dei sindacati, ha sabotato un previsto sciopero nazionale di 100.000 ferrovieri. Sono riusciti a fermarlo (temporaneamente). Durante gli pseudo-referendum, Zelensky ha inviato alla NATO una richiesta di adesione urgente per l'Ucraina, che quasi certamente avrebbe generalizzato immediatamente il conflitto. L'aspetto più preoccupante è che gli Stati Uniti e l'Unione Europea stanno preparando le proprie armi nucleari per una rappresaglia contro la Russia. Gli Stati Uniti non hanno dichiarato esplicitamente cosa farebbero se la Russia usasse le armi nucleari in Ucraina, ma il generale in pensione David Petraeus ha detto che gli Stati Uniti probabilmente inizierebbero una guerra convenzionale con la Russia distruggendo tutte le sue forze in Ucraina e nel Mar Nero. Il capitalismo, in preda alla sua crisi globale, ha aperto la strada alla guerra nucleare.

… Minaccia il mondo con una guerra più ampia. Come abbiamo sostenuto fin dall'inizio del conflitto, la guerra in Ucraina non è solo una guerra tra due Stati, Russia e Ucraina. Si tratta piuttosto di una guerra che si svolge sul suolo ucraino tra due imperialismi rivali, quello russo e quello statunitense. Tuttavia, ciò che differenzia questo conflitto da quelli imperialisti del passato (come la Siria negli anni 2010) è che ora siamo al punto in cui la crisi globale del capitalismo è così grave che non c'è spazio per il compromesso tra imperialismi rivali. La classe dirigente russa dipinge questo conflitto come essenziale per la propria sopravvivenza, perché lo intende come tale. Non è disposta ad accettare una sconfitta che comporterebbe la resa totale del suo ex "cortile" al capitale statunitense ed europeo. Né la classe dirigente ucraina né i suoi padroni negli Stati Uniti e nell'Unione Europea sono disposti ad accettare qualcosa di diverso da una vittoria totale, che caccerebbe i russi da tutti i territori occupati, compresa la Crimea. Per loro, anche un accordo di pace negoziato con la Russia che concedesse loro dei territori in cambio della pace dimostrerebbe ai loro rivali (come la Cina) la possibilità di affrontare l'ordine imperialista guidato dagli Stati Uniti e di uscirne vincitori. Gli Stati Uniti sono particolarmente preoccupati che se la Russia riuscisse ad assicurarsi anche solo un territorio o un accordo vantaggioso in Ucraina, il suo principale rivale imperialista, la Cina, sarebbe incoraggiato a fare lo stesso a Taiwan o altrove. Questo spiega anche perché gli Stati Uniti hanno cercato di collegare Russia e Cina in ogni fase di questo conflitto.
La stampa capitalista e i leader degli Stati discutono con disinvoltura di guerra nucleare e di preparazione a un conflitto potenziale e imminente. Il motivo è che anche quelle classi dirigenti che, momentaneamente e per il particolare modo in cui si sono svolti gli eventi (la Russia è l'aggressore immediato), riescono a indossare una veste pacifica appellandosi all'umanità, alla pace internazionale e al cosiddetto "ordine costruito dalle regole" (delle classi dirigenti dei Paesi della NATO), sono costrette a difendere i propri interessi attraverso la guerra, così come la classe dirigente russa è ricorsa alla guerra per difendere i propri. In breve, le classi capitaliste, come risultato del disordine imperialista globale, sono intrappolate dalla loro stessa logica che le costringe alla guerra come mezzo ultimo per perseguire i loro interessi. Queste guerre capitaliste ci stanno portando verso l'estinzione totale di ogni forma di vita. Sì, ci stanno portando sull'orlo dell'estinzione; hanno il potere di infliggere l'Armageddon con le loro bombe nucleari e i loro missili, e lo infliggeranno per proteggere i loro profitti estorti dal nostro lavoro, a qualunque costo in vite umane, dolore, tragedia e miseria indicibile.

L'alternativa c'è, ed è nelle mani della classe operaia globale. Di fronte alla distruzione che il capitalismo è in grado di infliggere al mondo e all'umanità, e a cui sembra sempre più probabile che si rivolga, come militanti internazionalisti non possiamo cadere in un pessimismo per cui tutto è perduto e aspettare il crollo finale. Non dobbiamo seguire la strada che alcuni stanno percorrendo, che postula che la classe operaia abbia perso la capacità di lottare, ignorando la crescente evidenza del contrario. La conseguenza di questo percorso è il ritiro dall'attività politica verso il pacifismo o, peggio, la ricerca di un rifugio in movimenti politici borghesi - come la socialdemocrazia, lo stalinismo o il trotskismo e quelli animati da alcuni libertari . pacifisti, che usano tutti l'assenza di un movimento di classe di massa come scusa per il loro compromesso con il dominio della classe borghese e lo sfruttamento del lavoro salariato, che, in sostanza, sostengono. Queste tendenze, anche se in maniera “critica”, trovano ogni sorta di scuse per sostenere questa o quella potenza imperialista, o non vedono la classe operaia come LA forza che deve porre fine alla guerra, invocando invece la diplomazia tra Stati imperialisti per risolvere conflitti come quello ucraino.
Tuttavia, le cose non saranno determinate solo dai lavoratori della Russia e dell'Ucraina, ma dai lavoratori di tutto il mondo. La crisi economica globale del sistema capitalista non solo sta portando loro la guerra, ma dopo decenni di abbassamento dei salari reali, sta portando ancora più miseria a centinaia di milioni di lavoratori in tutto il mondo. Stiamo già vedendo i primi segni che la classe operaia sta cominciando a lottare contro un sistema che non ci offre altro che miseria e un tenore di vita in calo in tutto il mondo. Negli Stati Uniti, quasi 100.000 lavoratori delle ferrovie sono sul punto di scioperare da luglio, ma sono stati trattenuti dallo Stato e dai suoi tirapiedi, i sindacati, che hanno fatto di tutto per evitare lo sciopero. Nel Regno Unito, in Francia e in Spagna, i lavoratori spingono i sindacati all'azione o partecipano a scioperi e talvolta anche a scioperi selvaggi. In Iran, negli ultimi anni, i lavoratori hanno compiuto passi straordinari verso l'auto-organizzazione, attuando scioperi a oltranza e chiedendo la formazione di consigli dei lavoratori, lottando al contempo contro la repressione statale. In Ecuador, i lavoratori hanno paralizzato il Paese con uno sciopero nazionale e hanno costretto il governo ad abbassare i prezzi dell'energia; solo i sindacati hanno impedito ai lavoratori di andare oltre. Ad Haiti, la “fabbrica del sudore” dell'imperialismo statunitense, i lavoratori continuano a scioperare e a lottare contro un'altra dittatura sostenuta dagli Stati Uniti. Altri scioperi, troppo numerosi per essere riportati in questo breve documento, stanno scoppiando in tutto il mondo. Anche in Ucraina, i lavoratori addetti alla consegna dei pacchi, che devono far fronte a una forte riduzione del tenore di vita, sfidano il divieto di sciopero e di protesta imposto dal tempo di guerra e coordinano la propria lotta nonostante la campagna nazionalista contro di loro.
Stiamo vivendo quello che potrebbe essere l'inizio della rinascita di un movimento di classe di massa. Il nostro ruolo di comunisti è quello di fare tutto il possibile per parteciparvi, di incoraggiare la classe a rispondere agli attacchi del sistema, di collegare gli attacchi al nostro tenore di vita all'economia di guerra in tutti i paesi e di portare una prospettiva internazionalista alla classe lavoratrice nel suo insieme. A tal fine, la TCI ha lanciato l'iniziativa No War But the Class War (No alla guerra imperialista, sì alla guerra di classe), che chiede la formazione di comitati NWBCW in tutte le località e in tutti i Paesi per lottare per l'autorganizzazione di classe (attraverso la creazione di comitati di sciopero, assemblee di massa e consigli operai) e per riunire i veri internazionalisti. Siamo appena agli inizi, ma alcuni comitati sono già attivi e altri sono in cantiere.
Stiamo affrontando le terribili conseguenze della crisi globale più lunga e



profonda che il mondo abbia mai visto. In questo senso, il capitalismo è una terribile minaccia per l'umanità: è tempo che la classe operaia globale lo getti nella pattumiera della storia e lo sostituisca con la comunità globale dei produttori liberamente associati, dove i profitti di pochi strappati al lavoro non pagato della classe operaia saranno solo storia.
È responsabilità di un numero ristretto ma crescente di rivoluzionari che hanno una visione più ampia della situazione riunirsi e sviluppare il programma rivoluzionario nelle prossime lotte. Qualsiasi movimento di classe che emerga non sarà mai in grado di portare a termine l'abolizione di questo sistema che per sopravvivere chiede il nostro sangue, se la classe non avrà fatto sorgere dal suo seno una propria organizzazione politica. Tale organizzazione dovrà essere internazionale, lottare senza compromessi con il capitalismo per la realizzazione di una società comunista e senza classi. Non deve mai porsi al di fuori e al di sopra della classe, ma piuttosto essere uno strumento nelle sue mani per guidarne la lotta. La TCI è solo una delle organizzazioni che si dedicano alla lotta per raggiungere questo obiettivo.
Questo sistema sta andando dritto verso l'abisso. La domanda è se la classe operaia, e il resto dell'umanità, lo seguiranno. È tempo di organizzarsi ovunque e a tutti i livelli.

(Tendenza Comunista Internazionalista
21 ottobre 2022)

Sentinelle

Continua dalla prima

le forche caudine della multinazionale americana. Il condizionale è d'obbligo, perché a leggere le cronache dei soliti giornalisti, pare di trovarsi di fronte a dei prestigiatori bravissimi a far sparire stabilimenti e posti di lavoro. Prendiamo la stessa Whirlpool. Lo stabilimento di Napoli contava 420 dipendenti, prima della chiusura, ora i dipendenti da ricollocare sono 310.
Lo spartito è sempre lo stesso. La Qf (ex GKN). Anche qui all'inizio della crisi c'erano 422 dipendenti, adesso sono 370 (52 sono spariti nel nulla), sempre da ricollocare. Il nuovo padrone non ha fatto il miracolo. Se non c'è ancora riuscito San Gennaro sarà molto dura per gli altri santi. Il gruppo Borgomeo che ha rilevato la GKN, è specializzato, come denunciavamo già a inizio anno, nelle compravendite. Di qualsiasi tipo. Per loro non fa differenza alcuna sia un capannone, sia una macchina, sia un uomo o donna, purché sia merce buona che, rivenduta, dia il giusto guadagno. Ora, per dire, dopo aver comprato, è un eufemismo, l'azienda inglese la Qf chiede l'intervento di Invitalia, l'Agenzia per lo sviluppo d'impresa di proprietà del Ministero dell'Economia. Capito l'antifona? Ecco la tanto decantata libertà d'impresa: non ci mettono i soldi prima, neanche dopo, ma passano all'incasso.
Intanto, lo spettacolo continua. Saltimbanchi con grande maestria continuano a portare (prendere) in giro la classe operaia. Processioni con preti e vescovi, preghiere manifesta-zioni. Si invoca a gran voce l'intervento dello Stato. Oppure ci si affida alla magistratura come se fosse un corpo estraneo dello stesso Stato e non il *Suo* organo giuridico addetto a far rispettare la *dura lex* del capitale, seguendo passo passo le vicissitudini del mondo economico sovrastante e devastante. Per cui ci troviamo, come all'Italpizza, con le decisioni aberranti di un Gup? Niente affatto. Più semplicemente siamo di fronte a un giudice più realista del re che, annusata l'aria del cambiamento reazionario nei piani alti della macchina statale, subito si adegua. Anche perché all'orizzonte si intravedono uragani sempre più minacciosi e quindi bisogna attrezzarsi per tempo. Infatti nel 2023 le previsioni ci riportano in recessione, dopo il rimbalzo del Pil del 2021 e 2022, preceduto appunto da una crescita piatta del 2019 e da un tonfo del meno 8,9% del 2020. Sono stati, gli anni che ci lasciamo alle spalle, anni bui per il proletariato, saranno, quelli che verranno, anni ancora più bui.
Alla Wartsila di Trieste (multinazionale finlandese), invece i lavoratori si sono trovati di fronte un giudice più magnanimo che ha condannato l'azienda alla revoca dei 451 licenziamenti in base all'art. 28 dello Statuto dei lavoratori (condotta antisindacale). Un errore di procedura che non farà certamente desistere Wartsila dal riprovarci con le giuste procedure. Ciò non ha impedito dal far desistere l'USB di mostrare di che pasta è fatto. Una delle sentinelle del capitale al pari delle tre sorelle maggiori (CGIL,CISL e UIL). Esulta ed esalta il giudice per la decisione presa: "un chiaro segnale, anche politico nei confronti di questa vertenza e non solo" (dal sito USB). Certo, non solo perché "il tempo guadagnato (nella vertenza), non deve far rinunciare istituzioni locali e nazionali a trovare una soluzione che salvaguardi il sito produttivo, la vocazione industriale…" (Ibidem), e bla, bla, bla. Istituzioni! E che minchia sono le istituzioni a cui si ci genuflette? Borghesi, ovviamente. Vocazione! Un'altra minchia ci starebbe bene. E questi sarebbero i difensori della classe operaia. Più che altro sembra una congrega di seminaristi.
Non da meno è il Si Cobas, seppure con una spruzzata di radicalismo in più. Ogni volta che apri il loro sito c'è sempre qualche vittoria da festeggiare. Non siamo certo noi che possiamo dolerci se qua e là si migliorano le condizioni di lavoro, come nella fattispecie, al Salumificio San Carlo di Piacenza. Il Si Cobas sta firmando accordi a gogò "a beneficio della classe operaia e del benessere complessivo del territorio piacentino!" (Sic!). Ma ecco la degna conclusione: "Nel frattempo 80 lavoratori piacentini potranno brindare all'ennesima vittoria… avanti così!" Capito? "Ennesima vittoria". Evidentemente il loro sguardo non va oltre Piacenza e dintorni.

Stai a vedere che passeremo dal socialismo in un solo Paese (Unione Sovietica), al socialismo in una sola Provincia (Piacenza). Vai a dirglielo a quei 5,6 milioni di poveri (ultimo rapporto Caritas - 17/10/2022) che hanno a malapena l'acqua da bere.
Altra situazione disastrosa dal futuro incerto, all'Ansaldo Energia di Genova (2900 addetti), che ha visto i lavoratori occupare l'aeroporto. Protesta bloccata subito da sindacati e autorità, con la promessa di ricapitalizzazione fatta da Cassa depositi e prestiti.
Sono questi solo alcuni esempi di una società in disfacimento. Dove tutto risulta capovolto. E allora capita di leggere, di sentire, di teorizzare le sentinelle del capitale, in tutte le salse, che lo sfruttamento è tale solo quando eccede determinati parametri. Quindi se il livello salariale è, poniamo, di 5 euro, c'è sfruttamento; se invece è di 10 lo sfruttamento diminuisce e così via, fino a sparire del tutto. Il Manifesto del 4 settembre mentre ci riporta la notizia di un *imprenditore* che prende a bastonate il **suo** bracciante che chiedeva di essere retribuito, evita quasi accuratamente di chiamarlo padrone. Solo quando la sua volontà diventa oppressiva e violenta, solo allora avviene il passaggio da imprenditore a padrone. Ma il nuovo s'avanza: "La sinistra sia quella del sorriso degli ultimi senza toglierlo a nessuno". Cosi ci istruisce Aboubakar Soumahoro, appena eletto deputato nella lista Verdi-SI.
Ritornando alle delocalizzazioni, su cui abbiamo già scritto, vorremmo solo ricordare brevemente ai difensori, si fa per dire, del proletariato, che esiste anche il fenomeno inverso che in inglese si chiama "back reshoring", ovvero rilocalizzazione, cioè il ritorno a casa di aziende italiane che erano andate all'estero. Che fine hanno fatto i proletari di quelle aziende? Se vi sforzate la risposta non è difficile. Non sembra che i sindacati italiani siano insorti per bloccarne i licenziamenti. Altro che solidarietà di classe!
Chiudiamo ricordando alle belle statuine che non è l'entità del salario che determina lo sfruttamento del lavoro: *è il sistema salariale in quanto tale.* Esso è la base del processo economico capitalista. È il sistema salariale che va abolito e non imbellettato, è lui il colpevole primo dello sfruttamento. Questo non significa negare le lotte per i miglioramenti salariali, anzi, soprattutto in questo momento storico, ma vuol dire che in ogni lotta, in ogni momento, in ogni sospiro, dobbiamo, **sempre**, porre innanzi a noi l'abbattimento del sistema salariale. L'alternativa è, per parafrasare Lenin, un passo avanti… dieci indietro. *(AL)*

Critica alla critica

Continua dalla prima

polo ucraino… per il diritto all'autodeterminazione dei popoli… contro ogni sopraffazione e negazione dei diritti di tutte le nazioni… anche per le minoranze di lingua russa in Ucraina… [per] una sistemazione pienamente rispettosa dei diritti democratici e nazionali [attraverso la] costituzione della Repubblica socialista sovietica balcanico-danubiana.» (p.53-54)

Sia notato per inciso, quest'ultima soluzione riprende tale e quale quella proposta dal manifesto dei comunisti balcanico-danubiani del 1920, ma il medesimo manifesto aveva il pregio di porre al centro del ragionamento il problema della "*conquista del potere e la creazione dei soviet*", ossia la prospettiva della costruzione delle condizioni concrete per il rovesciamento rivoluzionario, condizioni di cui nel libro si parla invece poco e in maniera vaga.

L'iniziale posizione sull'autodeterminazione, dicevamo, evolve verso la fine del libro quando si afferma, in maniera condivisibile, che il necessario disfattismo e la denuncia di entrambi i fronti bellici devono

«riportare lo scontro in atto in Ucraina e nel mondo alla sua contraddizione principale: quella tra capitale e lavoro, tra borghesia e proletariato, e – al fondo – tra capitalismo e socialismo. Si tratti dell'Ucraina o di altri contesti.» (p.168)

Tra le due posizioni la contraddizione è solo apparente, il ragionamento ha infatti una sua coerenza interna: per la TIR

«è solo la rivoluzione sociale proletaria a poter sbrogliare l'intricatissima matassa_ [nazionale in Ucraina – d'altra parte] il mondo attuale è pieno di questioni nazionali… irrisolte. Ma… non hanno il carattere novecentesco.» (p.68, p.71)

In effetti dopo due guerre mondiali e la completa spartizione dell'orbe terracqueo in sfere di influenza afferenti alle differenti potenze imperialiste, la questione nazionale non solo non ha più "*carattere novecentesco*" ma rappresenta ormai solo uno strumento ideologico nelle mani delle borghesie nazionali per dividere e sottomettere il "proprio" proletariato. Il conflitto in Ucraina ha aiutato la TIR a maturare definitivamente questa posizione? Non proprio: se la TIR abbraccia il disfattismo contro entrambi i fronti della guerra in Ucraina, questo è argomentato dal fatto contingente che in quel contesto le legittime (per la TIR) posizioni di auto-determinazione e i conseguenti appelli al "popolo" (invece che alle classi) sono soffocate dalla dinamica bellica inter-imperialista:

«non nego l'attualità di istanze di auto-determinazione contro forme di oppressione nazionale, ma… solo se fanno parte di un processo di sollevazione degli sfruttati… Se il conflitto in atto fosse la continuazione di una 'lotta nazionale' per la propria unificazione, per l'indipendenza… allora saremmo in presenza di una lotta per l'autodeterminazione ed avremmo il dovere di appoggiarla… [come parte] di [una] rivoluzione democratica… ma la guerra in corso non rappresenta… una soluzione… [perché] l'elemento principale [qui] è lo scontro interimperialista.» (p.71-77)

Quindi per la TIR:

1. si vedono ancora spazi per "rivoluzioni democratiche" progressive (!!);
2. le istanze di auto-determinazione nazionale sono legittime, ma in Ucraina sono soffocate dallo scontro inter-imperialista;
3. la posizione nazional-popolare che costantemente mischia e confonde popoli e classi ritorna immancabile nella necessità di stare "*dalla parte del popolo ucraino di tutte le nazionalità*" (p.94);
4. e si finisce immancabilmente per appoggiare la tesi per cui

«battersi per l'egemonia del proletariato nella lotta della nazioni oppresse è parte integrante della lotta contro l'imperialismo e per la rivoluzione socialista internazionale.» (p.75)

Emerge insomma una sostanziale e complessiva incomprensione delle caratteristiche dell'imperialismo oggi e dei compiti dei rivoluzionari. Anche quando si riconosce che è in atto

«un grande scontro tra due schieramenti di potenze – Stati Uniti, Unione europea, NATO, etc, contro Russia, Cina, Iran» (_p.155)

non si arriva mai alla conseguente conclusione che gli stessi schieramenti (più altri attori) finanziano, armano e sostengono (e non da oggi!) tutte le diverse borghesie nazionali in lotta per l'"auto-determinazione": Kurdistan, Palestina, Uiguri, Tigrai, etc. La divisione del mondo tra le grandi potenze ha da tempo messo la parola "fine" alla progressività delle lotte nazionali dell''800 e anti-coloniali dell'inizio del secolo scorso; l'epoca delle rivoluzioni progressive democratiche è tramontata da oltre un secolo e la borghesia "democratica" ha il solo interesse di sottomettere il proletariato alla propria ideologia prima e, in alleanza con i conservatori, bastonarlo poi; i comunisti devono denunciare, non "egemonizzare", i movimenti democratici borghesi perché questi usano i proletari come carne da cannone prima e li reprimono poi, almeno se la sanguinosa storia del movimento operaio ci ha insegnato qualcosa. Non prendere consapevolezza di tali lezioni riporta i compagni della TIR a ripetere i vecchi slogan sull'auto-determinazione della Terza Internazionale, senza considerare che il secolo che è trascorso nel frattempo ha fornito numerose lezioni riguardo la loro dannosità ai fini della rivoluzione proletaria.

Se per la questione dell'auto-determinazione nazionale l'armamentario politico della TIR è rimasto fermo ad un secolo fa, purtroppo non va meglio per l'analisi e la comprensione della crisi strutturale in atto. In effetti nelle 200 pagine del testo non vi è una riga dedicata a spiegare come è possibile che oggi si sia arrivati a questo livello di gravità della crisi. Due sono le "categorie analitiche" utilizzate: "*il Grande Caos in arrivo*" e la "*crisi dell'egemonia mondiale occidentale*" (p.160).

In che rapporto stiano questi fenomeni con la fase che vive il ciclo di accumulazione capitalista, come la caduta tendenziale del saggio medio di profitto (questa sconosciuta, eppure definita come "*La più importante tra le leggi del capitale*" da Marx) sia in rapporto con la crisi, come attraverso di essa si spieghino il co-presentarsi delle crisi economica, bellica, sociale, ambientale… e le loro ricadute sulla classe non è dato di sapere. L'approccio presentato è prettamente fenomenologico nel senso che si limita (a volte anche con pregevole dovizia di dati) a descrivere i fenomeni senza però andare mai al fondo delle cause. Ne consegue che, non cogliendo lo stretto nesso causale tra leggi del capitale e le manifestazioni delle crisi, anche la proposta politica poi sviluppata è debole. Per gli autori la crisi è

«crisi degli equilibri mondiali… la più grande crisi della storia del capitalismo… l'ultimo atto di una catena di eventi finanziari, economici, sanitari, climatici, politici, militari che compongono il gigantesco caos in cui il capitalismo globale sta precipitando e ci sta precipitando dall'inizio del XXI secolo… [una] crisi complessiva/storica del sistema capitalistico.»

Questa fase è ripetuta ben tre volte nel libro e segna il massimo livello di analisi critica che si raggiunge (p.13, 30, 95 e 136). La descrizione fenomenologica in luogo dell'analisi materialistica ci ricorda quella di Lotta Comunista, per entrambe il tutto si riduce allo scontro tra

«la difesa del vecchio ordine capitalistico a egemonia occidentale e a guida statunitense di fronte all'emergere di un nuovo ordine mondiale, altrettanto capitalistico.»

Non è un caso che per l'una e per l'altra organizzazione tale mancanza analitica di base sia il fondamento sul quale si sviluppa una politica da Seconda Internazionale (la quale si fondava sulla medesima assenza di una teoria della crisi). Per quanto riguarda Lotta con una proposta esclusivamente sindacale; per la più combattiva TIR con una serie di rivendicazioni radicali ma prive di reale contenuto rivoluzionario. Vediamole.

In termini di "che fare" la TIR sta di fatto ripercorrendo le vie già mille volte battute dal riformismo radicale di sempre: ritiro delle truppe italiane all'estero; azzeramento delle spese militari (p.31); contro la Nato e la sua espansione a est (p.56); lotta contro il carovi-

ta e la disoccupazione; forti aumenti salariali; scala mobile; blocco delle tariffe; salario garantito ai disoccupati; riduzione degli orari di lavoro; stabilizzazione di tutti i precari (p. 156). La stessa TIR proponeva fino a poco tempo fa la tassa del 10% al 10% più ricco della popolazione, qui non c'è però.
In conclusione, l'assenza della comprensione delle caratteristiche dell'imperialismo oggi porta la TIR ad appoggiare una posizione correttamente disfattista in Ucraina ma a ritenere ancora centrale il discorso dell'auto-determinazione dei popoli costituendo così una base molto debole per l'orientamento rispetto ai futuri problemi che si porranno ai rivoluzionari e confondendo spesso i concetti di popolo e classe. La crisi viene affrontata solamente in termini fenomenologici, la non comprensione delle caratteristiche della crisi capitalista porta a vedere quanto accade oggi come "*grande caos*" e "*crisi degli equilibri imperialisti*", tale mancanza fa da base all'avanzare di una serie di proposte rivendicative vecchie, che mai hanno funzionato, utopiche e lontane da quello che dovrebbe essere il compito dei comunisti oggi. I compagni della TIR sembrano insomma non rendersi conto che il soddisfacimento di ognuna delle loro "rivendicazioni radicali" richiede preliminarmente un atto rivoluzionario e non il processo di riforme che sembra indicare il loro programma.
Il compito dei rivoluzionari oggi può essere riassunto da un lato nella necessità di ricollegare immediatamente le diverse manifestazioni della crisi strutturale capitalista (guerra, miseria, licenziamenti…) alla crisi stessa e alla prospettiva anticapitalistica, per sostenere la nascita di organismi indipendenti di lotta della classe, assembleari, volti a superare il deleterio frazionismo sindacale, coerentemente attestati su parole d'ordine non velleitarie e calate dall'altro ma incentrate sulla individuazione e difesa dell'interesse immediato e generale di classe. Si tratta insomma di partire dal concreto delle problematiche della classe per arrivare, nell'esperienza, a ricomporle in una visione generale di sviluppo che sia direttamente collegata alla questione della conquista rivoluzionaria del potere attraverso gli organismi rivoluzionari della classe. Per questo rilanciamo con forza la proposta dei comitati No War But the Class War che si caratterizzano proprio per questo tipo di approccio: se non si mettono al centro del ragionamento i problemi materiali della prospettiva rivoluzionaria anche la stessa declamazione della rivoluzione e dell'anticapitalismo si riduce a mero esercizio retorico.
Dall'altro si tratta di costruire solidi nuclei politici verso il partito di classe, nuclei che non possono poggiare la loro proposta politica sulle debolezze di impostazione qui delineate (e che ricacciano le acquisizioni del movimento rivoluzionario indietro di 100 anni e più) ma che devono fare propria una piattaforma che abbia fatto i conti con le lezioni tratte dalla storia del movimento di classe, traendo da tali lezioni la soluzione dei problemi dell'oggi e gli attrezzi politici, analitici e organizzativi per affrontare quelli di domani.
Il fatto che questi compagni, nelle loro analisi e proposte, siano rimasti fermi a un secolo fa è confermato dalla pubblicazione in appendice dei discorsi di Liebnecht, dei manifesti di Zimmerwald e Kiental senza alcuna introduzione o commento. Come se fossero in tutto e per tutto validi anche oggi. Come se, nel frattempo, due guerre mondiali, una rivoluzione proletaria, 70 anni di ciclo economico post Seconda Guerra Mondiale e 50 anni di crisi strutturale non avessero dato corpo a scenari di crisi e di guerre in larga parte inediti e come se questi nuovi scenari non richiedessero alcuna nuova indicazione alle forze internazionaliste rivoluzionarie. *(Lotus)*

Governo Meloni

Continua dalla prima

sa, i tromboni di reti ed edicole unificate toccano il loro apice nella descrizione degli abiti del (della?, boh?!) Premier: un magnifico tailleur blu notte (quasi nero come il suo cuore) che scivola sinuoso ed elegante sul suo corpo: neanche fosse una modella... Hanno chiamato Giorgio Armani in persona. Pensate, Giorgio per Giorgia.
In compenso la compagine governativa ripropone per quasi la metà i soliti vecchi arnesi dei governi berlusconiani passati. Per il resto domina la mediocrità di figuri al servizio anima e corpo della… nascente borghesia! L'alto profilo si è trasformato in un profilo greco, non artisticamente inteso, ma nel senso della cura lacrime e sangue cui fu sottoposta la Grecia dalla famosa troika, e a cui verranno sottoposti i proletari europei. La recessione è stata ormai annunciata, il quadro che emerge è che si passa, quasi senza soluzione di continuità, da una recessione all'altra.
Messo da parte il nero profilo, Giorgia-o, parte lancia in resta e giura e spergiura al mondo intero la sua fedeltà alla Nato, agli USA , all'atlantismo, ai valori occidentali. Insomma ai sacri valori borghesi, che poi sono gli stessi in oriente, in Africa e ad ogni latitudine del globo terrestre. Chiama subito il governo al lavoro. L'Italia chiama, e noi rispondiamo immediatamente: presente! I pochi che ancora nutrono dubbi sul suo passato di fascistella, si ricrederanno. Come se il fascismo avesse mai operato contro il capitalismo, e non **per** il capitalismo. Non è mai esistito fascismo, storicamente, e non esiste, che si sia schierato contro l'ordine costituito, contro il potere dello stato capitalista.
E poi, scusate tanto, è una donna e già questo, di per sé, affossa tutto il resto, anche il fatto che si accinga a riporre la carota per un uso sempre più ricorrente al bastone. Sulla questione del sesso e dei vari colori, dall'arcobaleno al nero, alcune, seppur veloci considerazioni, sono d'obbligo. Per quanto attiene ai colori, abbiamo già accennato sopra. Essi non sono che l'espressione del potere borghese che si manifesta nei modi più consoni al suo potere economico seguendo le vicissitudini della sua struttura economica. Sinteticamente e in linea generale. Ad una crescita economica, solitamente corrisponde la cosiddetta democrazia. La crisi e la recessione, se accompagnate da scioperi e da forti movimenti del proletariato tali da mettere in discussione il potere capitalista, costringono la borghesia a usare il *suo volto (lo stesso)* più violento.
Per quanto riguarda il gentil sesso, altre due parole. Vorremmo ricordare alcune cosette sulle donne

e il potere. Tra i maggiori nemici del proletariato vanno senz'altro annoverate alcune campionesse della borghesia da fare invidia agli uomini più fedeli al verbo dei padroni. Una menzione d'onore va senza dubbio a Margaret Thatcher, "la signora di ferro", al cui confronto Boris Johnson pare un agnellino. Le sue politiche contro la classe operaia furono di esempio. Tornando indietro nel tempo, come non ricordare Golda Meir, tra l'altro nata a Kiev. Lei era laburista, ma certo ciò non fu un ostacolo per essere ricordata per la guerra del Kippur. Gli israeliani la definivano "l'unico vero uomo di Israele". Facciamo un salto per arrivare subito all'ultima barzelletta che risponde al nome di Liz Truss , subito distintasi per la sua "dolce" disponibilità all'uso della bomba atomica, col fiocco rosa naturalmente.
Concludiamo con la socialdemocratica finlandese Sanna Marin che si accinge a costruire un muro di 260 Km, che costerà centinaia di milioni di euro, lungo il confine russo sormontato da filo spinato, come segno dell'accoglienza finlandese ai diversi. Anche la fascista nostrana durante la campagna elettorale minacciava blocchi navali contro i migranti, contro i diversi. Come si vede, un filo nero unisce le politiche dei vari governi borghesi siano essi di donne o di uomini. Anzi spesso, per non dire sempre, le donne che raggiungono il potere sono in prima linea nel combattere i poveri, i migranti, la classe operaia, il proletariato. Questa è per loro la parità di genere.
Dulcis in fundo, la cerimonia della campanella col suo ripetuto scampanellio per la gioia di Giorgia tutta giuliva e pronta alla sua nuova missione. Dal canto nostro noi continueremo a lavorare e batterci affinché lo scampanellio diventi un suono di campane in tutto il mondo, e che il suo tintinnare sia un rintocco di campane a morto per la borghesia, in qualunque veste essa si presenti. *(T)*

Le forze dell'ordine borghese e la magistratura contro la lotta di classe proletaria: lo Stato ci ricorda da che parte sta

Prato

Dopo Modena e Piacenza, anche a Prato le forze dell'ordine borghese hanno colpito lavoratori del SiCobas in lotta contro i licenziamenti, sgomberando brutalmente il presidio davanti all'azienda, portando in questura sette operai e una sindacalista. In seguito, sono stati rilasciati in seguito alla mobilitazione di lavoratori del territorio e solidali.

A conferma di ciò che abbiamo già scritto a proposito di Modena e Piacenza, oramai la borghesia non tollera nessun tipo di rivendicazione che porti ad un minimo di miglioramento delle condizioni economiche e dei carichi di lavoro per i lavoratori. Ad una crisi sempre più... crisi, i padroni rispondono riponendo la carota (peraltro sempre più avvizzita) a favore del solo bastone. La brutalità delle forze dell'ordine borghese contro i lavoratori a Prato, non sarà certamente l'ultimo episodio di questo genere, se la classe, anche in ordine sparso, dovesse rialzare la testa sotto le sferzate della crisi, del peggioramento delle condizioni di lavoro e quindi del tenore di vita.

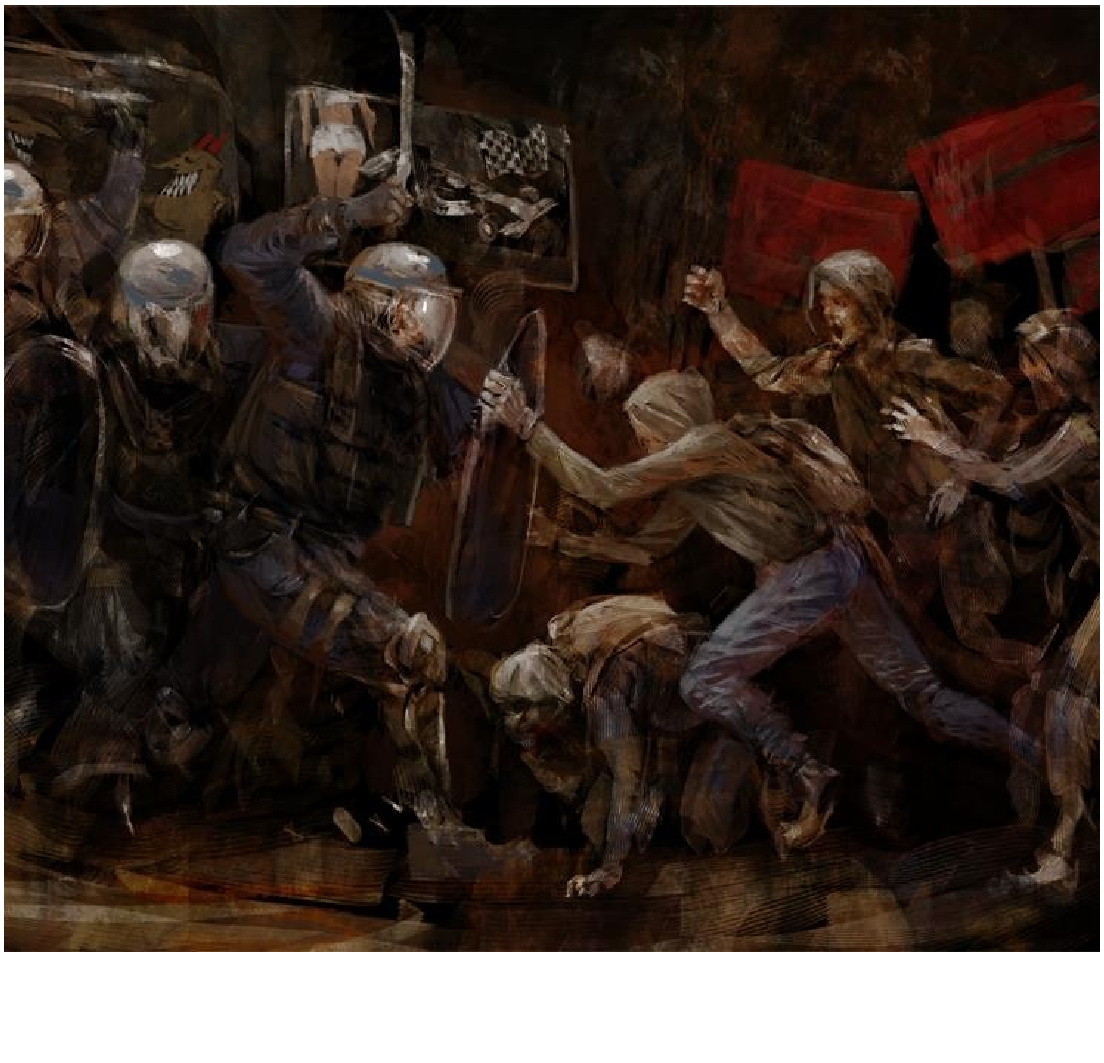
Queste lotte, se pur generose e degne – inutile dirlo - di sostegno e solidarietà da parte nostra, fintanto che rimarranno sul binario sindacale/rivendicativo, sono destinate inevitabilmente ad essere riassorbite con le buone o con le cattive, all'interno delle compatibilità di questo sistema.

Modena

Solidarietà ai lavoratori/trici del Si Cobas di Italpizza – Sulla scandalosa decisione del tribunale di Modena: l'azienda diventa Stato

La decisione del tribunale di Modena, che dà alla azienda la possibilità di costituirsi parte civile e addossa al Si Cobas il pagamento di "almeno 500.000" euro di danni a favore di Italpizza, per le lotte sindacali contro l'azienda stessa, ha dell'incredibile da un punto di vista giuridico – anche se, per quanto riguarda la richiesta di risarcimento, non è il primo caso - ed è politicamente molto preoccupante. In questi casi molto dipende dal giudice, ma questa volta ci sono due fattori che stanno sullo sfondo. Il primo, forse meno importante, ma che, comunque, rappresenta un cattivo segnale, è la netta vittoria della destra avvenuta alla vigilia della sentenza, vittoria che può aver influenzato quella parte della magistratura da sempre legata alla destra istituzionale e non, per cogliere la palla al balzo e e predisporre atti giudiziari che non hanno riscontro nella giurisprudenza italiana. Il secondo, molto più grave, è rappresentato dalla paura della borghesia più becera e destrorsa di spingere per processi esemplari, in previsione di tempi bui. Anche gli analisti meno pessimisti paventano anni di recessione, di maggiore indebitamento dello Stato e una incontrollabile inflazione. In aggiunta, gli stessi analisti paventano un aumento delle tasse, un incremento del costo del danaro, tagli alla sanità e alla scuola, chiusure di fabbriche con relativi licenziamenti. Il tutto in un tessuto sociale debole, labile e in prospettiva pronto a scoppiare. Cosa che, se avvenisse, metterebbe ulteriormente in crisi una struttura produttiva già pesantemente compromessa. E allora il singolo episodio di Modena cessa di essere un esempio di aberrazione giuridica, una "libera" interpretazione di un singolo magistrato, per diventare nell'immediato futuro, una prassi della magistratura borghese per prevenire e/o reprimere qualsiasi alzata di testa della classe proletaria, perché il capitalismo italiano (in questo specifico caso, ma lo stesso vale altrove) non può permettersi una ripresa della lotta di classe, pena un suo pesante declassamento su scala europea, senza contare che in un clima di crisi come quello che si preannuncia, qualsiasi episodio di ripresa di lotta di classe, potrebbe sfuggire dagli argini sindacali, per assumere livelli politici che qualunque borghesia si imporrebbe di bloccare sin dagli inizi, finendo per colpire tutte quelle avanguardie rivoluzionarie che ne favorissero la maturazione.

Solidarietà dunque ai lavoratori del SI Cobas, ma anche un grido di allarme: se non si passa su di un terreno di scontro politico per una alternativa sociale sotto la guida di una struttura rivoluzionaria, non solo episodi come questi sono destinati a continuare, ma l'eventuale stessa ripresa della lotta di classe è destinata a rimanere sul terreno rivendicativo e ad essere riassorbita dal sistema, magari a colpi di manganellate oltre che da sentenze scandalose.



Piacenza

In questa città, l'11 ottobre, tre operai sono stati condannati a un mese di carcere per "violenza" e "manifestazione non autorizzata" che, secondo la sentenza, sarebbero state compiute durante uno sciopero contro un'impresa che non aveva pagato liquidazioni e salari arretrati. Sì, il fatto è doppiamente grave. Innanzitutto perché la sentenza rientra in quella atmosfera di intimidazione che già abbiamo denunciato per i fatti dell'Italpizza. Secondariamente perché la legge in base alla quale tre operai della logistica di Piacenza sono stati condannati ad un mese di carcere è stata firmata a suo tempo dagli stessi sindacati. Infine la risposta del USB,in chiave giuridico-sindacalese, esce da ogni scenario di lotta di classe per rimanere sul terreno meramente difensivo, sia in termini giuridici, sia in termini politici.

Quanto male fanno alla classe, alle sue lotte spontanee questi sindacati di base che costringono la base stessa alla logica borghese appellandosi ad una cattiva interpretazione della legge, come se la legge borghese, posta ad argine degli interessi del capitale, potesse essere diversa da quella che è e che, magari, se "diversamente" interpretata, potesse difendere gli interessi economici dei lavoratori. Anche per i fatti di Piacenza va la nostra solidarietà a quegli operai che sono stati oggetto della legge borghese e, a maggior ragione vale il discorso politico sopra citato per i fatti di Modena. *(FD)*

1944 - Per la creazione del fronte unico proletario contro la guerra

A dimostrazione che l'iniziativa NWBCW (No alla guerra imperialista, sì alla guerra di classe) intrapresa dalla TCI non è estemporanea né, tanto meno, al di fuori della nostra impostazione politico-metodologica, ripubblichiamo l'Appello per il fronte unico proletario contro la guerra che il nostro partito fece uscire nel pieno del Secondo conflitto mondiale.
Il partito si era formalmente costituito da pochi mesi, in un anno in cui la classe operaia italiana aveva dato vita a grandi episodi di lotta contro la guerra e le condizioni durissime che ne conseguivano (probabilmente i più estesi tra la classe operaia europea, schiacciata sotto il tallone della guerra imperialista). Episodi che avevano accelerato la crisi e la caduta del regime fascista, provocata, quest'ultima, da una borghesia molto preoccupata di come si erano messe le cose e per questo ansiosa di cambiare cavallo in corsa, al fine di non essere travolta dal crollo del regime e da una possibile, temutissima “insorgenza” proletaria. Infatti, c'erano stati i grandi scioperi del 1943, il primo a marzo e poi, di lì a poco, ne sarebbero seguiti altri. Quindi, anche da questo punto di vista, la situazione era molto diversa rispetto a oggi, quando, finora, non ci sono stati momenti di lotta che abbiano visto la partecipazione di settori consistenti di classe operaia (intesa in senso lato) contro la guerra e/o la sua minaccia. Al di fuori dell'Ucraina e della Russia, ancora il proletariato non è stato costretto ad ammazzare e a farsi ammazzare sotto le bandiere delle “proprie” borghesie, ancora sulla popolazione non piovono bombe. Però, i contraccolpi della guerra, che rafforzano le difficoltà presenti da tempo nell'economia mondiale, stanno imprimendo velocità e nuova forza a una tendenza presente da molto tempo, cioè il peggioramento delle condizioni di vita della classe proletaria e di strati sociali ad essa vicini.
Se il cosiddetto disagio sociale dovesse non solo perdurare, ma approfondirsi (e niente ci dice il contrario...) la borghesia potrebbe fare più fatica ad amministrare la situazione; lo stesso vale per i sindacati, “fiancheggiatori” del capitale, che potrebbero vedere indebolirsi la loro capacità di controllo e di “governo” della classe lavoratrice esercitato in nome del solito “interesse del Paese”, vale a dire del capitale operante in Italia. Se la classe o suoi settori significativi aprissero dei varchi nei reticolati politico-ideologici dietro i quali il sindacalismo e il riformismo (ma anche il cosiddetto sovranismo) l'hanno rinchiusa, se strappasse la cappa di rassegnazione e passività, frutto di decenni di sconfitte e delusioni, allora si potrebbe aprire una fase nuova, in cui i principi basilari della lotta di classe proletaria, tanto stravolti e persino dimenticati, avrebbero la possibilità di tornare ad essere patrimonio della classe e guida delle sue lotte. I comitati, là dove sono nati e dove eventualmente sorgessero, hanno proprio questo compito: far “lavorare” assieme coloro che si richiamano al vero internazionalismo per agitare nella classe lavoratrice indicazioni politiche autenticamente classiste. Non è dunque, in sé, un esercizio di costruzione del partito – per questo si rivolge agli internazionalisti in generale - ma indubbiamente, se i comitati attecchissero in maniera significativa, ciò creerebbe condizioni più favorevoli per la costruzione e lo sviluppo del partito rivoluzionario su scala mondiale: l'Internazionale. Se dovessero attecchire, questo sarebbe dovuto non solo al lavoro dei militanti internazionalisti (maschi e femmine, ovviamente), ma anche e diremmo prima di tutto alla ripresa della lotta di classe, magari grazie anche al contributo degli internazionalisti stessi. Allora sì che l'organizzazione comunista troverebbe spazio per uscire dal minoritarismo estremo in cui ormai un secolo di controrivoluzione l'hanno relegata ed essere parte attiva nel coordinamento e nella direzione politica della conflittualità “operaia”.
Occorre quindi che la classe lavoratrice spezzi quell' “incantesimo” che da troppo tempo la disorienta e la paralizza. Solo così si potranno riaprire i giochi per il superamento di questo mondo sempre più cupo e disumano, per il comunismo: non è una condizione sufficiente, ma di certo necessaria.

(Continua sul sito web)

Anno 22 serie III N. 6 — SULLA VIA DELLA SINISTRA — 1 Febbraio 1944

PROLETARI DI TUTTI I PAESI UNITEVI!

PROMETEO

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA

OPERAI ITALIANI! AL FRONTE BORGHESE DI LIBERAZIONE NAZIONALE OPPONETE IL VOSTRO FRONTE UNICO PROLETARIO

1924 - 1944

LENIN OGGI

La personalità di Lenin | Lenin, il nostro Lenin, il Lenin della situazione odierna | della sinistra borghese l'obiettivo immediato, la premessa indispensabile al moto rivoluzionario del proletariato. L'atto d'accusa, implicito nelle "tesi di aprile" | interpretato i bisogni e le aspirazioni del proletariato e ne ha saputo tradurre la volontà d'azione rivoluzionaria sul piano della lotta politica e della insurrezione armata

il **CAPITALISMO** è crisi

considerazioni e verifiche sulla caduta del saggio medio del profitto

Il peggioramento della classe operaia, dunque, non è dovuto a un mero rapporto di forze sfavorevole o a un'insufficiente volontà di lotta (benché siano fattori importanti, ovvio), ma è il risultato obbligato cui porta il processo di accumulazione che è proprio del sistema capitalistico. Chiedere dunque un'attenuazione dello sfruttamento (l'aumento dei salari) per via sindacale e/o parlamentare, senza mettere radicalmente in discussioneil sistema capitalista, non fa altro che alimentare il circolo vizioso delle illusioni, della loro caduta inevitabile, dello sconforto e della passività.

Stampato senza fini di lucro, nel giugno 2020.
Distribuzione ad offerta libera.
Costo di produzione e distribuzione del volume: € 15,00

ORDINALO SUL NOSTRO SITO O SCRIVENDO ALLA NOSTRA MAIL

info@leftcom.org - www.leftcom.org

Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista!

Ci chiamiamo **internazionalisti** perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, mito spacciato per vero da Stalin. Siamo, dunque, visceralmente avversari dello **stalinismo**, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di lavoratori che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella sostanza, intatti i rapporti tipici del capitalismo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, confini ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma particolare di capitalismo: il capitalismo di Stato. Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Occidente a determinare, dopo il 1917, la trasformazione della rivoluzione nel suo contrario, in quel blocco imperialista che sarebbe crollato solo settant’anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fraternizzino con i lavoratori messi nella trincea opposta. Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occupazione militare, ma al disfattismo rivoluzionario e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di **liberazione nazionale** è una subdola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del **sindacato**, di qualunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interessi immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario!, ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori possono concretamente organizzare e portare avanti in qualsiasi modo queste lotte. Il sindacalismo confederale è ormai apertamente uno strumento di controllo della lotta di classe e di gestione della forza-lavoro per conto del capitale, mentre quello di base, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un’arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuridico-economiche imposte dallo Stato borghese. La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi l'**autorganizzazione delle lotte**, che devono partire spontaneamente dai lavoratori, fuori e contro il sindacato, per scegliere autonomamente le forme di mobilitazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema. Le lotte per gli interessi immediati non devono però mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitalismo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo **antiparlamentari**: pensare di spingere le istituzioni “*dall'interno*” in una direzione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio. La partecipazione ai governi e ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivoluzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una **rivoluzione**, ossia con la conquista del potere politico del proletariato, fuori e contro tutti i canali della pseudo-democrazia borghese (elezioni, riforme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società. I forum della nostra “*democrazia*”, gli organismi di potere della rivoluzione, saranno invece i **consigli** proletari, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e revocabili in ogni momento.

Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di “*produttori liberamente associati*” che lavorano per i bisogni umani. Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezione della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, raggruppandosi a livello internazionale per formare un **partito** che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il socialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agitazione e di direzione politica sulla base di quel programma. Solo se i settori più avanzati del proletariato si riconosceranno nella direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il **P.C. Internazionalista (Battaglia Comunista)** nasce con questi obiettivi durante la II Guerra Mondiale (1943) e si caratterizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici sono nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni 1920 aveva condannato la degenerazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano. Negli anni 1970-80 promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della **Tendenza Comunista Internazionalista** (2009).

Noi siamo *per* il partito, ma non siamo *il* partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni immediate al programma storico: il comunismo.

Tendenza Comunista Internazionalista

Italia (PCInt): Ass. Int. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 Milano
Gran Bretagna (CWO): BM CWO, London WC1N 3XX
Stati Uniti (IWG): PO Box 14173, Madison, WI 53708-0173
Canada (Klasbatalo): ca@leftcom.org
Germania (GIS): GIS c/o Rotes Antiquariat, Rungestrasse 20, 10179 Berlin

Sedi e recapiti in Italia

Milano – Sez. O. Damen – Via Calvairate, 1 – citof. 126 – martedì h. 23:15
Roma – c/o Circolo Mario Mieli – Via Efeso, 2 – martedì h. 17:30
Parma – Corcagnano, Piazzale Municipio, 1 – mercoledì h. 21:15

Facebook: Battaglia Comunista
Email – info@leftcom.org

Per contatti e informazioni visita il sito: http://www.leftcom.org/it/about-us.

Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia.

Dai un contributo!

L'Associazione Internazionalista Prometeo non ha scopo di lucro, si autofinanzia e conta sulle vostre libere donazioni per sostenere le spese di stampa e spedizione. Scrivici per chiedere informazioni su come ricevere la pubblicazione desiderata: opuscolo, libro, abbonamento a Battaglia Comunista (sei numeri l'anno) e/o Prometeo (due numeri l'anno):

Email: info@leftcom.org

Le donazioni, intestate ad “ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALISTA PROMETEO”, possono essere effettuate:

Con un versamento sul c/c postale: **001021901853**
Con un bonifico bancario all'IBAN: **IT27M 07601 12800 001021901853**

Battaglia comunista – Fondato nel 1945 – Direzione politica: Comitato esecutivo – Direttore responsabile: Fabio Damen – Edito da “Ass. Int. Prometeo”, Via Calvairate 1, 20137 MI (redazione e recapito) – Aut. del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960 – Stampa: Tipolitografia Tipocolor SNC, v. Solari, 22/a, PR – Chiuso in tipografia: 2022-10-31